

cantori. E come può un principe immaginarsi di ben governar gli uomini, senza conoscerli? E come potrà conoscerli, se mai non vive con loro? Nè già vivere con loro si chiama il vederli tutti in pubblico, dove ognuno con meditato artificio discorre di cose di poca importanza. Si tratta d'osservarli ad uno ad uno, di cavar loro dal fondo del cuore i segreti; i sentimenti che nutriscono, d'esaminarli a parte a parte e di farne scandaglio, per iscoprire le loro massime. Non basta ciò: ma, a voler ben giudicare degli uomini, bisogna prima sapere come dovrebbero essere, bisogna avere una perfetta cognizione del vero merito, perchè si sappia conoscere chi ne abbonda, e chi ne scarseggia.

Non si fa altro, che parlar di virtù, parlar di merito senza sapersi qual sia il vero merito, la vera virtù. Sono nomi fastosi, son parole queste di niun significato per la maggior parte degli uomini, che si fan gloria di favellarne ad ogni momento. Bisogna aver principii certi di ragione, di giustizia e di virtù, per conoscere i giusti, i ragionevoli, i virtuosi; ed aver le massime del retto e saggio governo, per distinguere chi le nutrice, e chi per una falsa sottigliezza se ne allontana. In una parola, siccome una fissa determinata misura è norma della grandezza de' corpi, così a giudicare degli altrui talenti, vogliono aversi de' principii certi e costanti, a' quali tutti possano ridursi i giudizi. Fa d'uopo sapere a qual segno debba mirare la vita umana, e qual fine debba il principe proporsi nel governo d'un regno. Unico ed essenziale fine di chi regge popoli, sia il non volere giammai per sè l'autorità e la grandezza; chè il volerla per sè sarebbe un'ambizione, sarebbe un orgoglio che conduce alla tirannia. Debbe il principe tutte impiegarsi nelle infinite travagliose cure del governo, per rendere virtuosi e felici i suoi sudditi. Chi tal fine